AGLI STRANIERI

CHE DA OGNI PARTE D'EUROPA

CONVENNERO IN FIRENZE

AD ONORARE IL DIVINO ALIGHIERI

NEL VI SECOLARE ANNIVERSARIO DALLA SUA NASCITA

CANZONE

DI

GAETANO GHIVIZZANI

FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

ALLA GALILEIANA

1865

Non io, non io con giovenile ardire
Seguiterò col canto
L'amoroso desire
A celebrar le lodi,
Onde tu primo vanto
Dell'italica terra e gloria al mondo.
Altri, che puote a più sublime segno
Poggiar col forte ingegno,
La piena lingua snodi,
E a te poeta e cittadino impenni
L'italica armonia.
Sol nel pensier di te farsi tremante
Sento quest'alma, e a me stesso dimando:
Qual v'ha parola che, di te parlando,
Suoni maggiore del tuo nome, o DANTE?

Pur seguitando il core,
Poichè il mio verso suonò sempre amore,
Render vo' grazie a voi,
Che dalle peregrine

Terre d' Europa ne veniste a noi ,
Al sacro rito , onde la nova etade
Nell' italico suolo
Festeggia a lui , che con ardito volo
Peregrinando per ignoti mondi ,
Sotto il velame delli versi strani ,
Svolgeva nei profondi
Pensieri il germe d' una nova vita
A questa Italia ch' ei piangea partita.

E voi pur la piangeste in meste note,
Quando alle rotte voglie
Di tiranni signor vedeste in forza
Queste contrade belle ,
E con l' arti, con l'armi e coi convegni
Partir tra lor le miserande spoglie :
Quando questa negletta incatenata
Terra sembrò di morti.
Ma l' ombra ancor vagava
Del divino Alighiero
Per questo cimitero ,
E quando meno ella parea possente
Vita ei infondeva a questa morta gente.

E la novella gloria
Udendo voi di questa nostra etade,
E la miranda istoria ,
Meravigliando si potesse tanto ,
A noi plaudiste , a noi
Che degli antichi eroi

Studiammo rinnovar le ardite e belle
Geste con nuovo vanto.
E voi, che ancor la dura
Tirannia impera, a noi plaudiste, poi
Che la ragion futura
Nel nostro ricercaste al vostro fato;
Che sapevate noi ispirare un Dio
Che in una legge sola il mondo unio.

Oh non ancora appieno
Il desir nostro aggiunse all'ardua meta;
Oh non ancora nel suo bel sereno
Ridono i giorni all'itala speranza;
Ancor nei ceppi avvinto
Geme il lione alato
E di catene cinto
Il grande augel di Roma:
Ma non timor vi prenda,
Chè il picciolo si doma,
Non il forte lion della foresta,
Nè l'aquila latina
Nel vaticano un uomo sol confina.

O voi, che avversa sorte
Fe' più pietoso il core,
Se delle vostre terre un santo amore
Alimentaste in petto
Con l'opra e la parola,
Deh soccorrete alle battaglie estreme:
Non sol vi sarà gloria

L'italica vittoria,
Sì ben dei desir vostri al compimento
Vi crescerà le forze e l'ardimento.
Questa guerra non è d'armi e d'armati;
Questa è la pugna del pensier, tremenda
Pugna che nacque il dì che infuse Iddio
Lo spirto avvivatore
Ne la plasmata argilla;
Che dei profeti al canto
E degli oppressi al pianto
Virtù giugneva al core,
Fin che di Vico all'immortale grido
Dall'uno all'altro lido
Novellamente si riscosse il mondo.
È la battaglia estrema
Del libero pensiero,
Che dal passato, con cui sembra in guerra,
Prende sua vita ad innovar la terra,
Fatta secura nel suo divo impero.

Non vi prenda timor; l'avventurato
Scettro d'Italia oggi non tiene in mano
Ozïoso sovrano;
Sì bene un re soldato.
Non vi prenda timore; ancor respira
L'aure di vita un forte
Spregiator dei tiranni e della morte
Sovra un famoso scoglio
Che non invidia lo splendor del soglio.
Quante v'han terre in duolo,

In cui la forza d' un signor tiranno
Tarpa alla dolce libertade il volo,
Sperino in lui, che, fisso in un profondo
Pensier, nomando va sua patria il mondo.

E quando il dì si avveri
Delle battaglie vostre,
O martiri Poloni, o d'Unghéria
Miseri figli, noi
Certo sarem con voi:
Ricorderem che a piè del monumento
Dell'Italo Cantore
Voi deponeste, o eletti bardi, un fiore
Che alimentaste con il vostro pianto;
E questo fior che ci è fra tutti santo
Noi serberem con religioso affetto
Nuove virtudi ad ispirarci in petto.

Quando tornate alle native terre,
Dite che in riva all'Arno
Al simulacro del divin Poeta
Tutto s'accolse l' italo paese;
Che in un pensier cento cittadi unite
V' han pregato recarne il lor saluto,
E che piangendo udiro
Dei vostri canti il nobile tributo.
Dite ai fratelli vostri
Che noi vi amiamo tanto,
Che qui non suona indarno
Mai degli oppressi il pianto.

L'aure son liete e care
Ove la santa libertà respira,
E l'alma si consola
Che 'n su temprata lira
Può disposar di Dante all'armonia
L'italica parola
A sostener dei popoli il diritto.
Arcana infonde libertà dolcezza,
Che intender non la può chi non la prova:
Ma di celeste ebbrezza
Sol ci riempie quando,
Qual fida madre al travagliato figlio,
Dir ci concede all'uom col fato in guerra,
All'uom che è vòlto in disperato esiglio:
Vieni e ti queta nella nostra terra!

O quanti qui n'addusse
La reverenza del Cantor divino,
Quando reddite alle natali prode
Nunziate ai vostri che in su queste rive
Dell'Alighieri è surto il monumento:
E che questo non sia ozioso vanto
Di gente che sol vive nel passato,
Ai vostri figli sarà ben mostrato
Per la gloria dei secoli futuri.